

André Kertész

Il dada artista Kertesz (Budapest, 2 luglio 1894 – New York, 28 settembre 1985) ha rappresentato orizzonti fisici totalmente nuovi con la sua serie *Distortions*, corpus di fotografie ove il corpo si allunga e cambia attraverso l'uso di specchi deformanti. Questi esperimenti aprono spesso un dialogo dualistico tra il soggetto fisico e la sua intimità, usando il doppio per evidenziare questo aspetto in maniera alle volte grottesca o allucinata. In *Distortions* si hanno corpi che invadono uno spazio già deformato, contaminandolo ma allo stesso tempo abbandonandosi a una visione immaginifica e completamente nuova per il tempo. E' come se i soggetti scelti dall'artista diventino giganti, deformi, ma al tempo stesso piccoli e deboli di fronte a quella realtà prettamente "intima" e surrealistica.





411



412

413

414

415

416

Claude Cahun

In Cahun (Nantes, 25 ottobre 1894 – Saint Helier, 8 dicembre 1954) si denota un forte uso del corpo come medium tra realtà e finzione, spesso usato come rinuncia e distacco verso i dogmi di gender del suo tempo, approcciando a una fluidità di genere e personas così ampia da renderla tutt'ora molto innovativa.

In *Keepsake* (1932) la testa dell'artista si trova dentro una campana di vetro per rappresentare probabilmente gli studi stereotipati sulla figura femminile e sulla sua corporalità, con uno sguardo fisso e provocatorio verso l'obiettivo. Il suo trasformismo, e quindi la sua mancata adesione a un'identità (sia personale sia sessuale) diventa un velo per rappresentare falsità e mise en scènes, e il suo corpo funge da tela per dipingere universi identitari completamente diversi, rendendosi irriconoscibile.

Il suo fisico e il suo sguardo cambiano sempre, spesso estrapolando gli stessi stereotipi che criticava esagerandoli: in *I'm In Training, Don't Kiss Me* (1927) Cahun si ritrae in maniera ambigua, con un trucco esagerato, esasperando proprio quei concetti di femminilità che ancora persistono nella società odierna. Lo stesso testo dell'opera, scritto a mano sulla maglia indossata dall'artista, va a identificare una visione della donna come oggetto del desiderio maschile. Claude Cahun dà vita a una ribellione identitaria riesumata proprio dal suo corpo, non abbandonando del tutto né aspetti femminili né maschili, ma perpetuandoli in ogni foto esasperando questo nuovo sapore di identità incerte e nuove.





Cindy Sherman

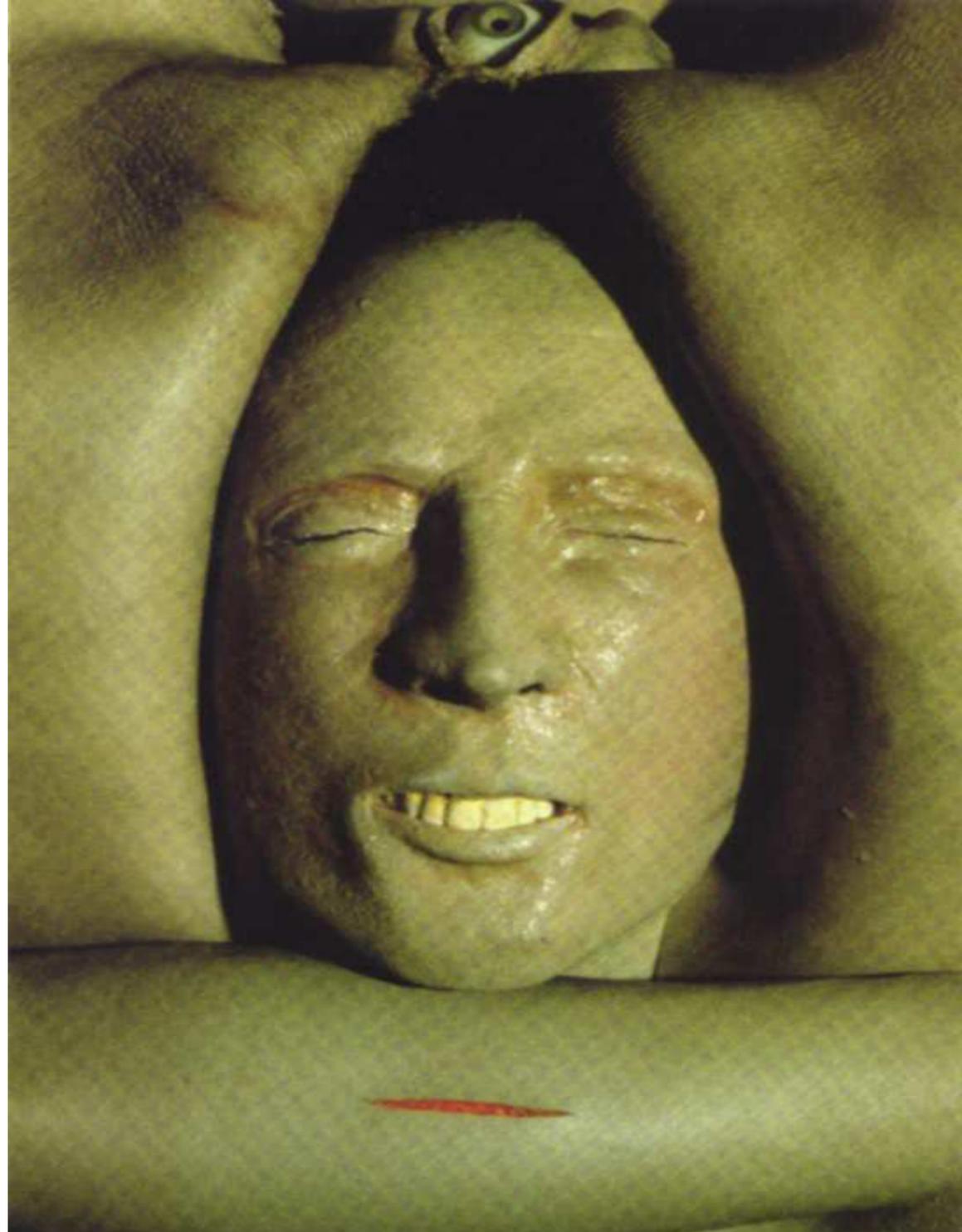
In seguito alla famosissima e importante serie

Untitled Still Films,

ove si rappresenta una figura della donna secondo gli stereotipi sociali e cinematografici del tempo attraverso l'autoritratto, Cindy Sherman (Glen Ridge, 19 gennaio 1954) dal 1983 continua ad usare il suo corpo per trasformazioni sempre più sconcertanti e potenti interessandosi, in maniera sempre più provocatoria, agli effetti del postmoderno e dei media sull'identità femminile.

Il corpo in Sherman è "oggetto" sin dall'atto performativo dello scatto e della mise en scène, dando vita a un dualismo tra irrealtà e mancanza di intimità, prediligendo figure fredde, fragili e incapaci di provare emozioni, come manichini.

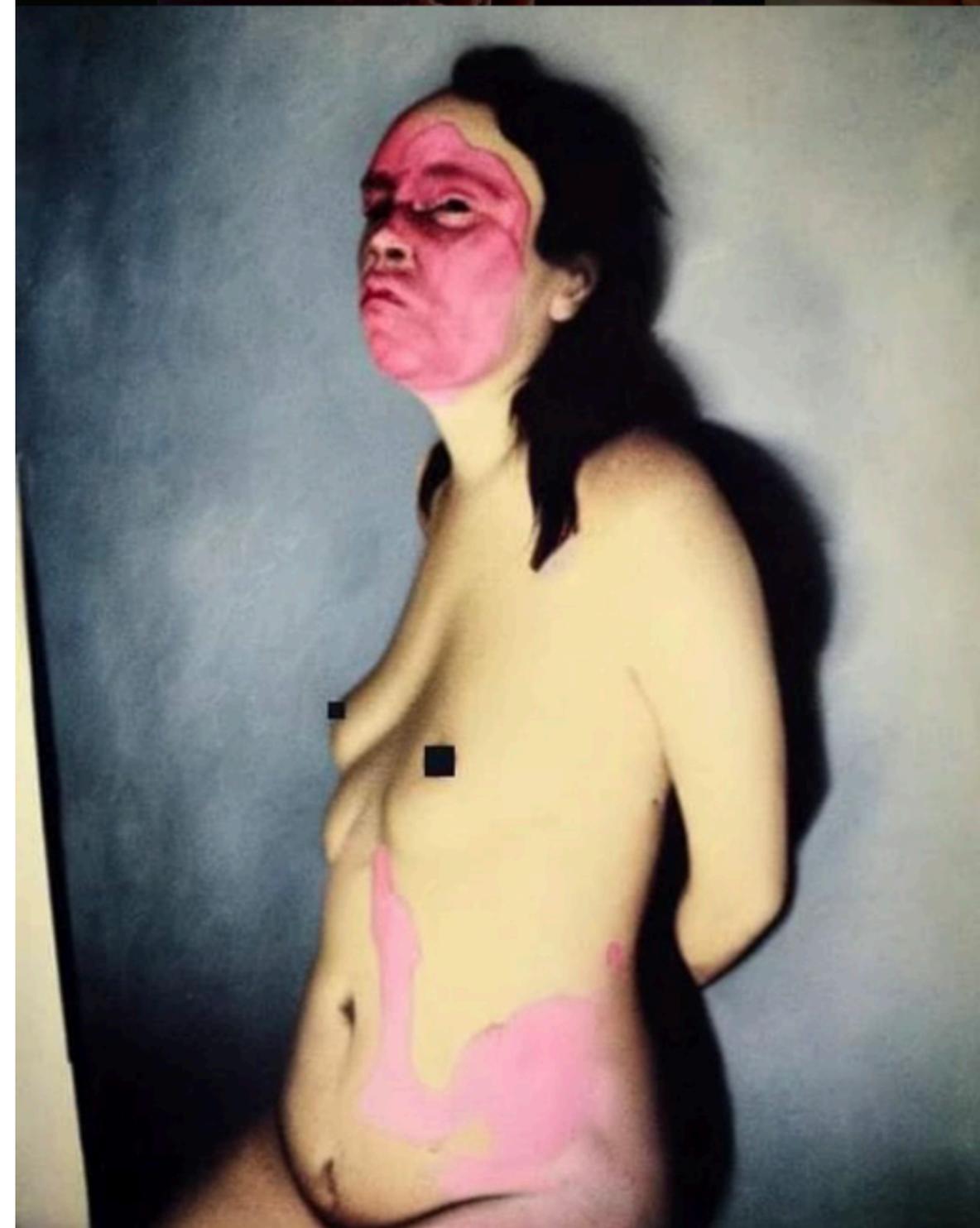




Igor Pisuk

Igor Pisuk, (Bielsko-Bala, 14 Ottobre 1984) artista contemporaneo polacco, ha pubblicato un fotoromanzo intitolato *Deceitful Reverence* con la casa editrice Blow Up Press, presentando una fotografia di documentazione intimamente forte e innovativa. Nel libro l'artista documenta visioni di corpi surreali e crudi, rappresentando in maniera tanto viva quanto sinistra gli incubi e le allucinazioni provate durante il suo delicato processo di riabilitazione da alcol. I corpi presenti nel libro danno vita a una narrativa che mette sotto una luce diversa l'uso del corpo odierno. Le visioni di Pisuk involgono anche il corpo della ragazza che alle volte arriva a unirsi con l'artista, trasformandosi in un corpo di donna. Si tratta di una squisita narrazione di una trasformazione interna che parte proprio dal corpo, mettendolo a nudo. Ora Pisuk sta realizzando un progetto che crea immagini dei suoi incubi tramite l'uso di intelligenza artificiale. La serie è intitolata *Stillborn*.





Mari Katayama

Mari Katayama (Saitama, 1987), artista giapponese affetta da una rara malattia che ha colpito una sua mano e gli arti inferiori, attua un uso del proprio corpo come riconoscimento del sé.

Usando l'autoritratto come strumento di autoanalisi, l'artista procede verso un immaginario di corpi amputati, corpi di stoffa e propagazioni di arti.

Questo pendio tra corpo reale, amputazione e creazione di corpi diversi dal vero dà vita a una splendida ostentazione del diverso e dell'artificio.

In Katayama si ostenta una vulnerabilità d'essere che pone l'artista sempre al centro, rendendo ciò un punto di forza volto alla propagazione di universi postumani.

In *Bystander 001* (2016) l'artista mescola il suo corpo con braccia create da lei tramite l'uso di stoffe che sembrano fuoriuscire dal suo ventre; l'austericità dello sguardo, la forza dell'immagine contrapposta alla soffice texture dei materiali, abbelliti con merletti e pizzi, danno vita a una perfetta-imperfetta armonia di un corpo universale, ove la disabilità diventa strumento di creazione.

Gli orizzonti fisici per Mari Katayama sembrano essere senza limiti e vengono apprezzati nella loro mancanza in vista di un pensiero di compensazione o di "rigenerazione".



Ophelia, 2013



Untitled



Bystander 001, 2016

Catherine Opie

Catherine Opie (Sandusky, 1961) è un'artista e fotografa queer che ha sempre cercato di divulgare nell'arte la presenza di fetish e di immaginari lesbo.

Lei, lesbica e "Butch", cerca di trovare la bellezza nei corpi queer, elogiando il suo corpo con autoritratti intensi che cercano di "normalizzare" ma allo stesso tempo cambiare gli orizzonti visivi dell'universo LGBTQ+, spesso intrisi di banalità o pregiudizi, sino a scalfire il suo pensiero artistico sulla sua pelle con lacerazioni e tagli.

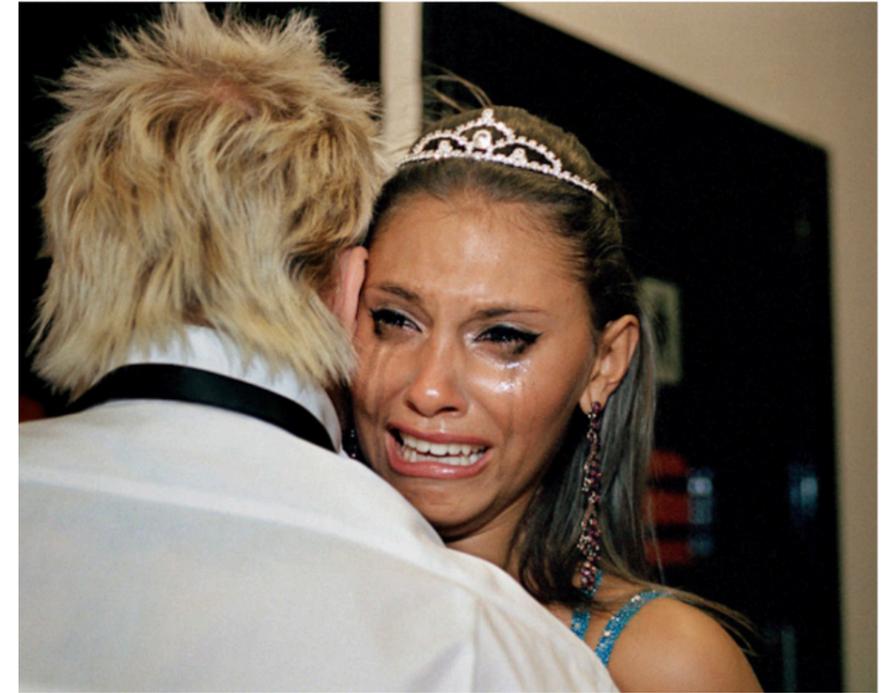




Zed Nelson

Zed Nelson (1965, Uganda) nel suo progetto *Love Me* analizza molti punti di vista della chirurgia partendo dalla sua intramontabile crescita e dal suo rendimento annuale, andando a documentare in maniera tanto diretta quanto viscerale vari microcosmi di bellezze effimere e corporee, come i contest di bellezza, i centri di chirurgia estetica e le loro nuove procedure, lo stile di vita delle mogli dei chirurghi e l'idea di bellezza in differenti nazioni. Senza anteporre in maniera troppo coesa personali ideologie, Zed Nelson traccia una distopica visione dell'idea di bellezza odierna, che affligge e influenza tutti.





Charlie Engman

Charlie Engman (Chicago) è un'artista e fotografo statunitense che ha fotografato sua madre per 11 anni.

Il suo progetto di debutto MOM rappresenta non solo un rapporto vivido e libero con la madre, ma anche la sua capacità di calare in mise en scènes e diverse personas.

L'approccio surreale ma allo stesso tempo intriso di deformazioni derivate dalla Fotografia di Moda, rendono sua madre una Star, che spesso fa fronte anche alla pesantezza della vita e della figura di madre.

In questo progetto, il corpo della madre di Engman diviene un pretesto per divenire altro, dando valore alla figura della madre e abbandonando la tipica visione legata alle donne.

Ultimamente Engman sta utilizzando in maniera brillante l'intelligenza artificiale per rappresentare mondi "ulteriori", prediligendo soggetti deformi per appagare questo senso di surrealtà ed equivoci.





Nadia Lee Cohen

Nadia Lee Cohen (Regno Unito, 15 Novembre 1992) è un'artista e fotografa statunitense che sta rivoluzionando la scena fotografica americana.

Diva della Fotografia, nella sua serie *Women* tratta la figura della donna "tipo" americana, alle volte seguendo stereotipi mentre altre seguendo un filo più avanguardistico e di inclusività.

L'approccio duro di mostrare la figura della donna tramite il capezzolo, spesso censurato nei social e non accettato dalla società, si mischia con un tocco cinematografico degli anni 70-80, spostando la realtà odierna in un'atmosfera più lontana e quindi fascinosamente grottesca.

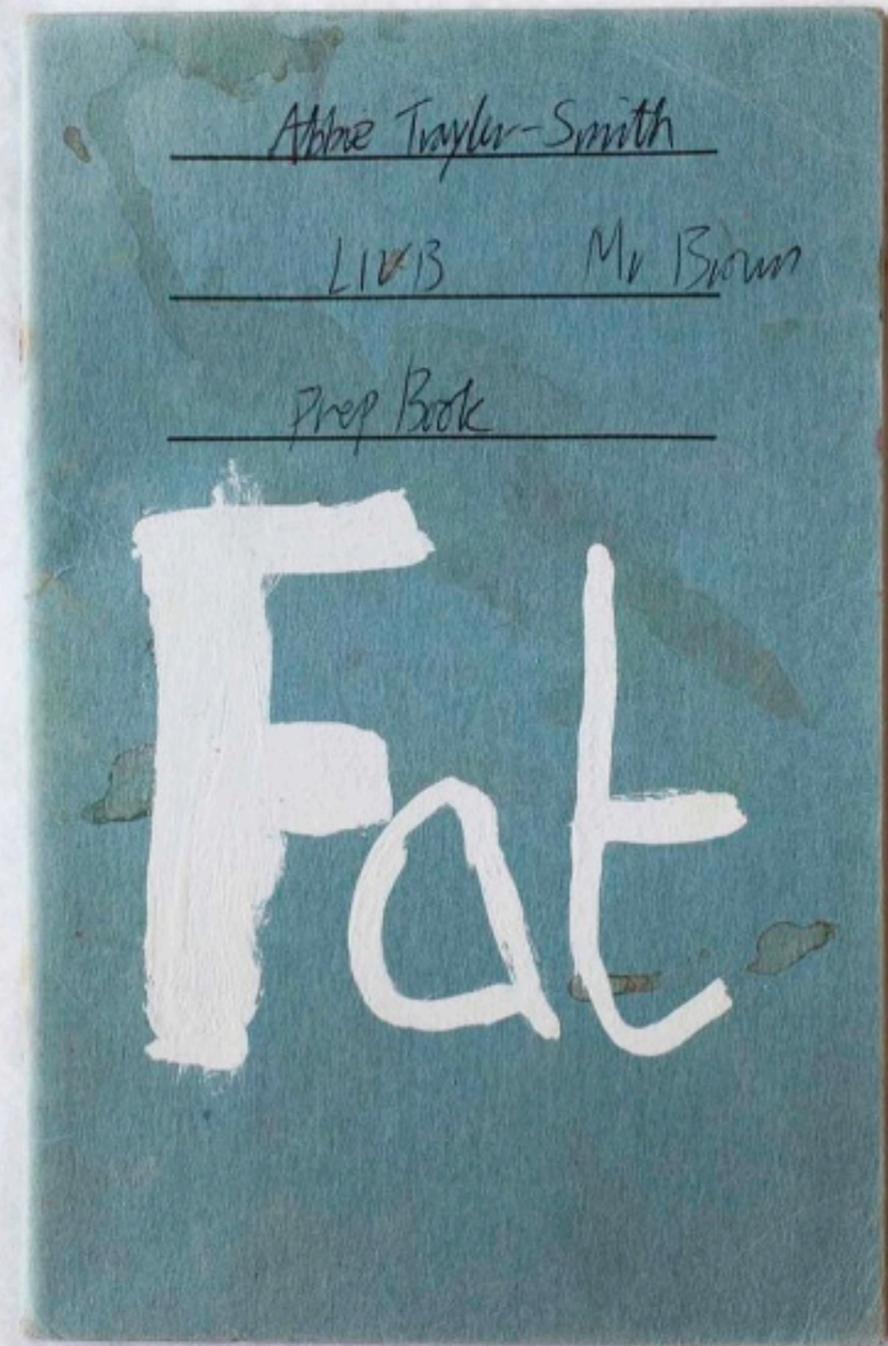
Altra serie degna di nota è *Hello My name Is*, progetto di autoritratti nato da alcuni badges trovati in qualche vecchio Store ove la fotografa diventa mille personaggi diversi, tutti simbolo di un'America frivola e vanescente.

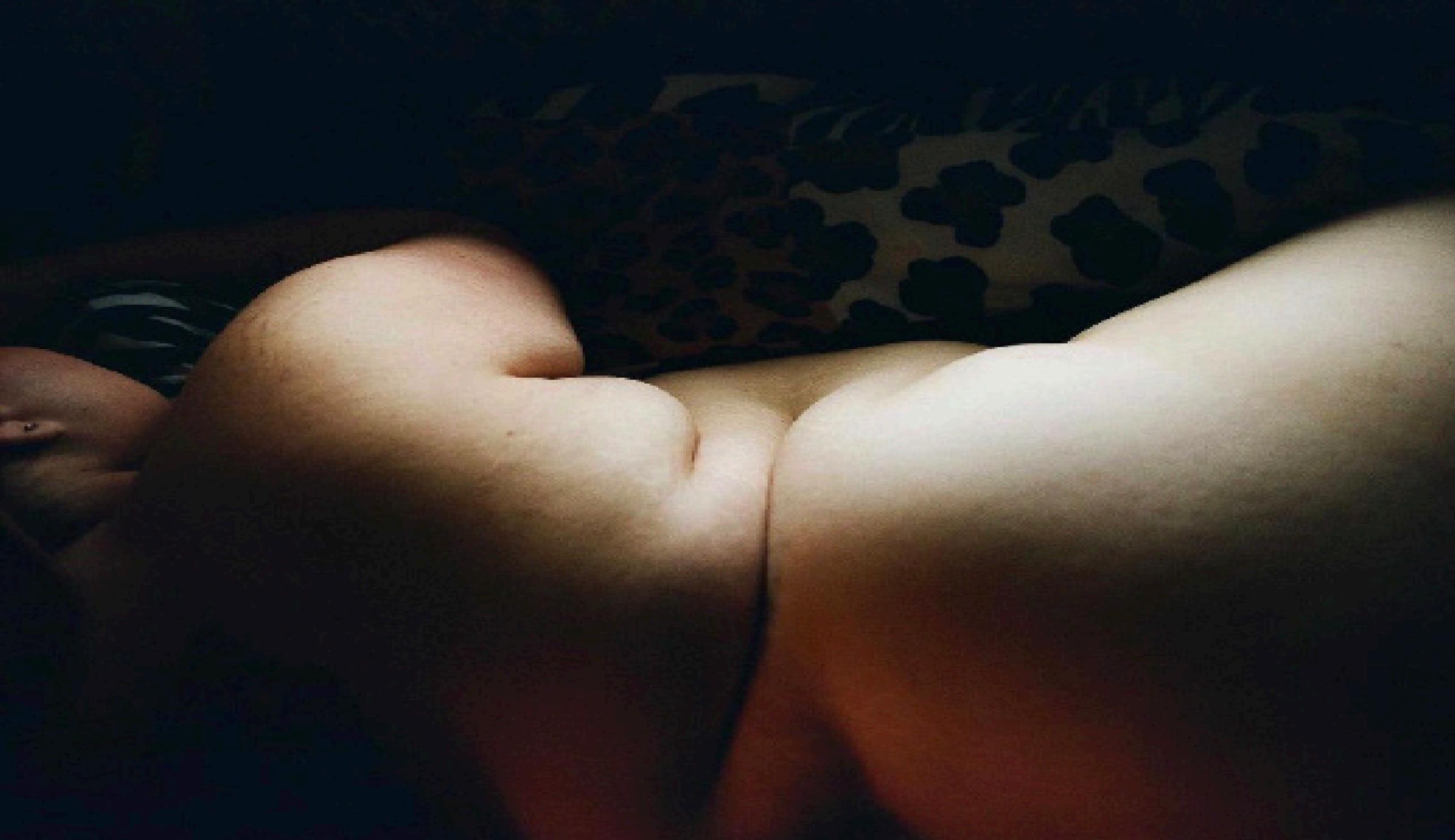




Abbie Trayler Smith

Abbie Trayler Smith (Galles, Regno Unito), utilizza il medium fotografico, e il corpo, come strumento di attivismo sociale. Nella serie *Kiss It* la fotografa documenta il concetto dell'obesità, aspetto che ha colpito duramente la tenera età dell'artista. In tal modo ci si pongono domande più che utili nella contemporaneità, invitando comunque all'abbandono di quelle "leggi" che prefissano socialmente chi e cosa ritrarre. Smith prova di mettere anima e corpo in questo progetto anche grazie al largo aspetto autobiografico che si cela dietro il foto-romanzo, dimostrando nessun intento voyeuristico nei riguardi dell'obesità.

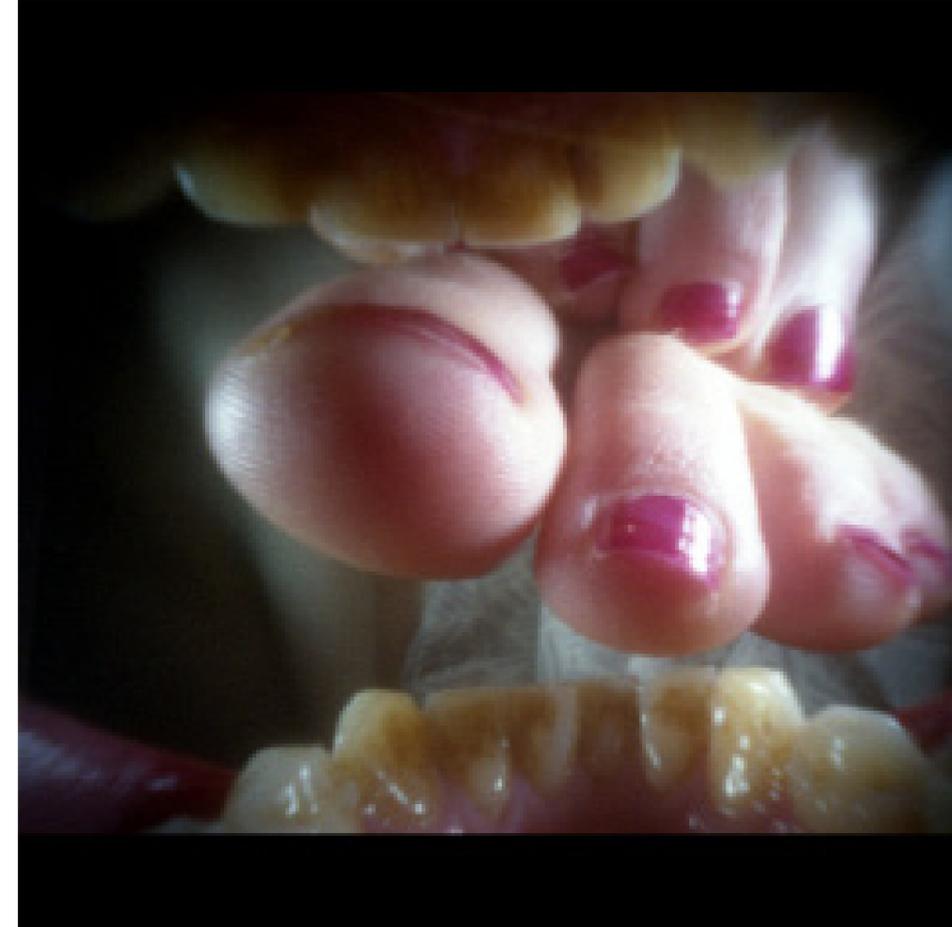




Justin Quinnell

Justin Quinnell (Bristol, Regno Unito) è un pioniere della Pinhole Photography, e con il suo progetto *Mouthpiece* utilizza il suo corpo, e in particolare la sua bocca, in maniera surreale e prettamente nuova.

Puntando una piccola fotocamera all'interno di sé, dà vita a un'immaginario irriverente e a tratti inquietante, seguendo le attività della sua bocca che alle volte diviene uno sguardo verso l'altro.





© Justin Quinnell / Barcroft USA

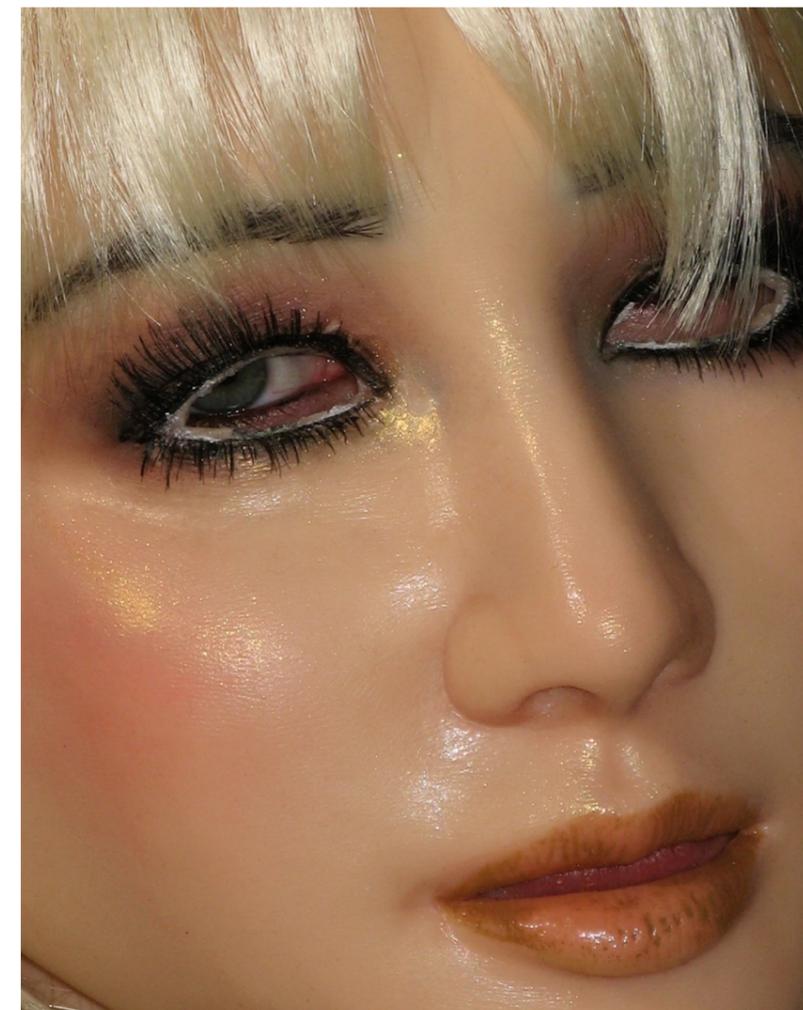
Harley Weir

Harley Weir (1990, Londra) è una giovane artista e fotografa interessata al concetto di corpo e di identità.

Con il lavoro *Beauty Papers*, pubblicato dalla casa editrice nel 2020, l'autrice dedica un lavoro di autoritratto e di trasformismo "to all the dolls out there".

La disarmante estetica dietro travestimenti, glitter e unghie finte non è solamente una questione di stile, ma un resoconto della vita odierna, dei social e della possibilità che essi possano cambiare i beauty standards in una direzione ancora più tossica e soffocante.

Mettendo in relazione se stessa con un Mondo fatto di plastica, si rimane a bocca aperta davanti a un'immaginario tanto sfarzoso quanto disarmante.





Isabelle Wenzel

Isabelle Wenzel (1982, Germania) è una contorsionista e fotografa che ha sempre messo in discussione il concetto di corpo e di movimento.

Con la sua esperienza da contorsionista, l'artista mescola fotografia e performance dando vita a una sfida del proprio corpo (e di quello degli altri) sino al click della fotocamera.

Appassionata all'improvvisazione, ma anche dalla ricerca di un corpo soggetto - oggetto e del momento perfetto, In *Positions* Isabelle Wenzel dona il suo sguardo al prossimo, sfruttando delle persone anonime nella realizzazione di orizzonti fisici diversi e scioccanti.

In *Positions* il corpo dei suoi modelli è soggetto e oggetto stesso, rendendo sempre più labile il confine tra realtà e sogno, alle volte allucinato e alieno.

Riconosciamo i corpi, ma ci rimandano sempre in una dimensione di alterità, facendoci perdere in foto piene di trame, colori e contorsioni.





Tom Butler

Tom Butler (1979, Londra) è un fotografo contorsionista, anche lui interessato a sfidare il proprio corpo verso composizioni inattese e diverse.

Butler inserisce tre serie di autoritratti sotto il titolo *Stones/Figures/Spiders*.

In questo corpus di lavoro l'artista cerca di diventare un altro tipo di materia o animale proprio grazie al suo equilibrio e al suo contorsionismo.

In tal modo, in maniera concettuale, torna a una realtà disarmante attraverso il "blankest space" dato dalla sua testa calva, anche usata come pretesto per astrarre la sua figura e la sua fisicità.

"I am fascinated by the relationship between hiding and performing. Here I attempt to reduce myself to a singular form, revealing only my blankest features, such the top of my head. Instead of presenting myself in a recognisable way, I appear concealed, ambiguous and even monstrous."





David Catà

David Catà (1988, Spagna) è un artista contemporaneo che lavora grazie allo sfruttamento di più strumenti, come la fotografia, la scultura e la musica.

Il suo progetto *Horizontes* usa ambienti interni ed esterni come riconciliazione all'anima dell'artista, una sorta di diario che possa tenere traccia del passato e dei cambiamenti del presente. In *Horizontes* l'artista cerca di mappare ciò che vede nella sua mano, come se fosse un prolungamento della sua interiorità.



Thomas Mailaender

Thomas Mailaender (1979, Francia) è un artista contemporaneo che lavora con la fotografia, la videoarte, la performance e il photo trouvè come approccio artistico.

Durante una residenza presso l'*Archive of Modern Conflict* (Londra), organismo culturale che dà vita a una narrazione più precisa al conflitto attraverso la collezione di fotografia vernacolare che gira attorno a questo tema, l'artista dà vita a *Illustrated People*.

In *Illustrated People* Mailaender usa i negativi dell'associazione su corpi nuovi, moderni e ignoti.

In tal modo, con una luce UV e scattando pochi secondi prima di esporre il modello alla luce solare, l'artista imprime sul corpo dell'uomo odierno, apparentemente "tranquillo" e lontano da ogni male, ogni tipo di negativo scattato durante le epoche di conflitto.

E' ovvia la sua ricerca sociologica sull'anteporre un senso di consapevolezza storica nella pelle di soggetti ormai soffocati da un'egemonia culturale che mira verso una dimenticanza del passato.





David Uzochukwu

David UzoChukwu (1998, Francia), giovane artista visuale afro-australiano, usa l'autoritratto come un'evasione verso atmosfere sognanti e distopiche, che fungono da trama per alleviare le sue emozioni e il suo vissuto.

In paesaggi mozzafiato, il suo corpo diviene sia forte, sia mostruoso, sia vulnerabile; si tratta di una chiave stilistica che percorre ogni suo fotogramma volto a una riconciliazione con il sé, rimanendo sempre attaccato alla fraudolenta veridicità della vita.



Regrowth, 2017



Gurgle, 2020



Rush, 2018

Drowse, 2017

